

Una premessa di Psicoanalisi Culturale alle poesie di Simona

Poco conosco di Simona, indubbiamente poetessa che canta una lirica che esprime un animo acutamente provato. Non me lo rivela lei, ma uno scorcio, e anche se un solo scorcio, è uno scorcio d'attenzione da chi suole scrutare ciò che in genere s'agita nell'animo umano. Ogni sua poesia potrebbe essere intesa come parole espresse nello studio di uno psicoanalista. L'analista non indaga su un oggetto inerte che getta via parole come una fontana zampilli d'acqua. L'acqua è essenza vitale che rigenera e le parole di una persona sono l'espressione zampillante di una vita che rivela fatti conosciuti, come racconti sconosciuti e tecnicamente affermati come "fantasmatici".

L'analista più che altro è il silenzioso partecipe, più che interprete, di questa vita che si racconta e che attende d'essere appresa dal recondito delle espressioni.

Riporto, per comprenderla, delle sue frasi, infondo solo che apparentemente sparse in cronologie di testate diverse.

Il dolore interiore si fa strada, il mondo desiderato è tutto rivolto a quello del "desiderio" infantile che pretende accoglienza, diremo con parole più adatte: "gratificazione". Segue poi "un resto" della vita dove lei si contempla per autocompensazione e tende ad accarezzarsi, ma anche ad accarezzare attraverso le sue note e immaginazioni poetiche, di stimato spessore. Il "desiderio" antico si apre sempre varchi dalle cesoie che lo hanno lacerato.

Sorvolo volutamente la problematica edipica che trova le sue espressioni più arcane in Borsellino e Falcone in frasi come: << ...atroce desiderio di vendetta...per non guardarsi. [...] Il perdono divino... è tutto è finito>>. O nelle frasi come << l'ostilità vinte per amore di pace in "A mio marito". Ancora, se vogliamo, una traccia in Pensiero di fuga: << Fermati perché il tuo amore è profondo. Qui dobbiamo esistere >>.

Altre considerazioni si dovrebbero spendere per inquadrare tutta la problematica, bene espressa, del vissuto della propria malattia, passata: << Sorvola il languore della malattia passata >> che ancora troviamo in un frammento di Pensiero di fuga.

Di "frammenti" poetici infatti parliamo, e questi frammenti si vincolano e si svincolano incondizionatamente (come si verificano nelle libere associazioni), in apparenze di mosaici concordanti, ma in realtà sono dissonanze nostalgiche che in un apparente tema comune si suddividono in più parti, ora nella stessa poesia, ora proiettandosi simultaneamente nelle altre, assumendo ora accordi ora contrasti in un apparente valore di affetti univoci.

Successivi esempi possiamo ricavarli attraverso note poetiche marcate (che invece possono apparire perfino sbiadite) per esempio, nell'ultima poesia, quasi, come avviene nel gioco degli opposti, è infondo la "prima" è appunto l'inizio della sua lirica "incandescente". Denuncia una sofferenza che tenta di dissimulare con una certa lontananza o distacco –non riusciti- da fatti realmente traumatici. Proprio nella poesia << alla madre >>, è la fonte della sua espressione poetica che è quella d'un grido d'amore, sì, è lì che nasce il movente poetico dalla sua incognita sofferenza interiore: esistenziale quanto essenziale. Neppure a lei, come lo riporta, in parte inconsciamente, nella "Madre", questa datrice di vita sembra volerla accarezzare, ma è lei, poetessa, che deve cedere, accarezzare lei stessa la vita con frasi escogitate da un'angoscia indefinibile d'improvvisazioni, come deriva spesso dall'autogratificazione inconscia. E' lei, Simona, donna che serba la sua esperienza –come su una tavolozza i colori da sfruttare sui bianchi della tela- di vita sofferta, permanentemente incerta, che appunto si proietta

nell'esperienza che personalmente vive attraverso la sua descrizione sulla madre. La donna! Sia della propria madre, per come la vive nei suoi ricordi, sia per la sua stessa sofferta maternità inespressa -che però sublima-: una madre ed una maternità che sublima indefinitamente ma che segna anche la sua lotta interiore sublime. Quel <<volto rugoso che s'illumina di riflesso>> è il simbolico utero inespresso o inerte che si riempie della vita che respira e che anela a raccogliere tutta per sé e ridonarla non si sa bene come.

Ed è nel Pianista che <<vivi la musica fino allo sfinimento>> un grido di ribellione che di sgomento, che è l'eco di una fede: la vita va vissuta ancora, va vissuta sempre! Va vissuta perché la vita ci dà sempre se stessa, fino allo sfinimento!

Sfinimento, qui, come metafora [poetica] ovvia della morte.

Eros e Tanatos qui, come per tutti noi, fanno il loro teatrale gioco.

Chi, poi e ancora, sempre, se non il poeta sfida tutta la vita e disconosce la morte perché è uno tra i privilegiati, che con gli occhi e le dita, sfiora l'immortalità?

Infatti <<Innamorarsi>> è l'incantesimo narcisistico che trafugge la morte, la riscatta proiettandosi nell'altro "se stesso". L'"altro" e tutto ciò che può continuarla: <<quando Eros bacia (...) strappa i vecchi cenci>>; e <<si riveste l'animo d'inconsuete dignità>>. Tuttavia, poi, <<ritorna umano>>, trionfa, anche se amaramente, il principio di realtà freudiano: si ritorna al relativo e all'oggettivo del quotidiano.

Infondo forse proprio tutte le belle poesie di Simona, in definitiva, sono accettazione e sfida del tormentoso quotidiano. Effettivamente come lei si esprime in Zingarello: <<Tristi sorrisi apparvero sul volto angelico>>! <<L'inferno è qui>> s'esprime nella poesia dell'Inquietudine; poesia con la quale apre con la parola: << un vuoto da riempire e solo che attraverso uniche e poetiche parole>>.

Maestralmente dichiara attraverso queste frasi -che io sottolineo come fondamentali-, ancora nel Poeta ferito: <<...le emozioni scorrono nuovamente per incontrare la realtà>>. Attraverso queste frasi, propriamente, si delinea il forte equilibrio, è la sagacia di questa poetessa, che attraverso la prima poesia dell'Inquietudine -che vedo come il leit motiv della sua personale e interiore ispirazione- sa vivere anche "al di là del desiderio e della rivendicazione" la sua propensione creativa che la porta al superamento della nevrosi, abbracciando di fatto la quotidiana realtà che la circonda definitivamente.

Dr. Giovanni Allotta
Filosofo e Psicoanalista
Membro ordinario della
Associazione Europea di psicoanalisi

In Trieste, 4 aprile 2007